

SPI CGIL

Sanità: la fine del sistema di protezione universale

È stupefacente l'incapacità dell'attuale governo di programmare soluzioni capaci di dare risposta agli uomini e alle donne che abitano il nostro paese. Qualunque nodo della vita sociale ed economica italiana si voglia prendere a riferimento, sia esso relativo alla drammatica crisi economica o alla serena convivenza civile, non esistono atti, leggi, proposte, interventi capaci di proporre soluzioni valide e condivise dai cittadini e dalle istituzioni regionali. I temi della sanità e della non autosufficienza sono tra questi.

Cruciali per gli equilibri di vita di ogni persona, hanno bisogno di una programmazione sociale e sanitaria pluriennale e condivisa tra i livelli di governo nazionale, regionale e locale per garantire il diritto alla salute, alla cura e all'assistenza. Oggi le Regioni non sono in grado di dare attuazione ai loro obiettivi di salute per effetto dei tagli operati al Fondo sanitario nazionale e al Fondo sociale. Sono 7 i miliardi di euro falcidiati alla programmazione sanitaria e circa 600 i milioni di euro scippati alla costruzione del sistema dei servizi alla persona. Completa il quadro l'assenza di risorse per l'anno 2010 al Fondo nazionale per la non autosufficienza, istituito dal governo di centro sinistra, per cominciare a dare risposte più appropriate alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie.

Questi sono alcuni dei motivi che hanno portato le Regioni italiane, in modo unanime, a



sospendere lo svolgimento delle sedute della Conferenza Stato-Regioni per chiedere un incontro chiarificatore al capo del governo. Una decisione inusuale che segna un punto di forte criticità nella relazione tra istituzioni e

possibilità, di una collaborazione leale e fattiva tra i diversi livelli di governo del paese.

In realtà sui temi della salute e dell'assistenza si fronteggiano punti di vista inconciliabili. Il centro destra propone con grande lucidità la fine del sistema di protezione universale, previsto dalla nostra Costituzione, a favore di un sistema - ben descritto dal Libro Bianco di Sacconi - fondato sul ritorno alle mutue e sul ricorso alle assicurazioni private. Tra gli anziani e i pensionati è ancora vivo il ricordo delle disuguaglianze e delle ingiustizie vissute in assenza di un sistema sanitario a garanzia universale. Molti di loro sono stati protagonisti delle lotte politiche e sindacali che portarono alla sua creazione e sono impegnati, ancora oggi, per riorganizzare, riqualificare e adeguare il modello di protezione sociale e sanitario ai nuovi bisogni indotti dall'evoluzione epidemiologica e demografica. Hanno quindi ragione i presidenti delle Regioni a rivendicare maggiori risorse. La crescita degli investimenti per la salute e per il benessere delle persone può diventare un fattore di sviluppo e di aumento della ricchezza del paese.

CELINA CESARI - SEGRETARIA NAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

L'indipendenza dei giudici



Ancora una volta la giustizia dimostra l'imparzialità del suo operato e, contrapponendosi alle decisioni del governo, dà ragione alla Cgil e all'Inca, mettendo un freno all'ondata xenofoba e di intolleranza verso i lavoratori immigrati. Il Consiglio di Stato, con

la sentenza emessa il 5 giugno, ha respinto il ricorso presentato dalla Avvocatura generale dello Stato, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del ministero dell'Interno, contro la decisione del Tar del Lazio di sospendere la norma del decreto flussi 2008 che imponeva ai soli datori di lavoro stranieri il possesso della Carta di soggiorno, per provvedere all'assunzione di manodopera.

Si tratta di una vittoria importante per il mondo sindacale che riconosce pari dignità di trattamento di fronte alla legge tra datori di lavoro stranieri e italiani. La sentenza considera "la limitazione contenuta nell'articolo 4 del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2008, "oltre che estranea alla finalità del decreto flussi", anche in "contrasto con la fonte primaria (art. 22 dlgs n.286/98, che prevede che ogni straniero regolarmente soggiornante (senza quindi alcuna limitazione di titolo) possa presentare la richiesta di nulla osta al lavoro".

L'Inca, che insieme ai suoi legali, ha attivato la macchina della giustizia con il ricorso al tribunale amministrativo del Lazio, non può che plaudire alla decisione del Consiglio di Stato e ribadire con forza che il lavoro svolto da tanti immigrati per la crescita della ricchezza del nostro paese rappresenta un valore irrinunciabile e una formidabile occasione per affermare una nuova cultura dell'accoglienza e della coesione sociale.

E' auspicabile che il governo a questo punto, invece, di alimentare il clima di intolleranza, sempre più evidente nel paese, riveda le sue politiche sull'immigrazione.

ENRICO MORONI - COORDINATORE UFFICI IMMIGRAZIONE INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL

Lavoratori dipendenti impegnati nei seggi elettorali



Molto spesso, al termine delle consultazioni elettorali, i lavoratori dipendenti impegnati nei seggi, si accorgono o vengono a sapere che i loro diritti sul piano retributivo non sono stati applicati o riconosciuti, né hanno chiare le ricadute fiscali del compenso che percepiranno. La conferma viene dagli Uffici vertenze e legali della Cgil chiamati spesso a dirimere questi problemi. Un riepilogo delle norme appare perciò necessario ora che stanno per giungere al termine tutte le operazioni di voto di questa ultima tornata elettorale.

I lavoratori e le lavoratrici dipendenti che svolgono attività presso i seg-

gi, sia in occasione di elezioni che di referendum, compresi coloro che svolgono l'attività di rappresentanti di lista, hanno diritto ad assentarsi dal lavoro per tutta la durata delle operazioni.

I giorni di assenza dal lavoro sono considerati a tutti gli effetti giorni di attività lavorativa e debbono quindi essere retribuiti.

Per i giorni festivi oppure non lavorativi, compresi nel periodo di presenza nei seggi elettorali, i lavoratori hanno diritto a specifiche quote retributive in aggiunta alla ordinaria retribuzione mensile, ovvero a riposi compensativi, se scelta questa soluzione (l.69/1992).

I lavoratori debbono presentare al datore di lavoro la documentazione prevista con l'attestato del presidente del seggio: deve essere precisata la data e l'orario di inizio e di chiusura delle operazioni.

Il compenso erogato dalla Pubblica amministrazione ai componenti dei seggi elettorali, in quanto rimborso spese, non è soggetto a ritenuta d'imposta (l.53/90).

Concludendo il quadro che si ricava è il seguente. Per i giorni considerati lavorativi trascorsi presso il seggio (dal lunedì al venerdì e in alcuni casi il sabato quando è considerato lavorativo), si ha diritto all'assenza dal lavoro e alla normale retribuzione

come se si avesse lavorato. Per i giorni festivi o non lavorativi (di norma domenica e sabato), si ha diritto ad una quota retributiva aggiuntiva (in genere 1/26 o altro divisore contrattuale) alla normale retribuzione oppure, in base alla scelta del lavoratore, a riposi compensativi. È utile ricordare che gli Uffici vertenze e legali della Cgil, presenti in tutte le Camere del lavoro, sono a disposizione per fornire alle lavoratrici e ai lavoratori l'informazione sulle norme in vigore che regolano i rapporti di lavoro e per far valere i loro diritti nel caso di violazione di leggi e di contratti.

FRANCO RUSSO - UVL SISTEMA SERVIZI CGIL